

## MISZELLEN

DUE NOTE AL PANEGIRICO  
DI PLINIO (34,2; 95,4)

Keywords: Pliny, Panegyricus

## 34,2

Fra i meriti che Plinio attribuisce a Traiano nel *Panegirico* vi è quello di aver condannato all'umiliazione dell'arena, e quindi all'esilio, i delatori che prosperavano sotto Domiziano, spie che denunciavano irregolarità fiscali e altri reati, veri o inventati, ottenendo in cambio una parte delle somme recuperate:<sup>1</sup>

34,1 *vidimus delatorum agmen inductum, quasi grassatorum quasi latronum. non solitudinem illi, non iter sed templum sed forum insederant; nulla iam testamenta secura, nullius status certus; non orbitas, non liberi proderant.* §2 *auxerat hoc malum partim (\* \* \* partim) avaritia. advertisti oculos atque ut ante castris, ita postea pacem foro reddidisti; excidisti intestinum malum et provida severitate cavisti, ne fundata legibus civitas eversa legibus videretur.*

lacunam post *avaritia* statuit Keil, post *partim* Müller, ante *partim* Kroenbergs, *partim* alt. add. Mynors

La descrizione dei delatori come *grassatores* e *latrones*, appostati nei luoghi emblematici della vita finanziaria e civile dello Stato, serve a tratteggiare in modo cupo il periodo di Domiziano, in opposizione al quale appaiono più splendidi i meriti di Traiano: *lumen non alia res magis quam umbra commendat*, e Plinio lo sa bene.<sup>2</sup>

1) Riporto il testo dall'edizione di R. A. B. Mynors, XII Panegyrici Latini, Oxford 1964; faccio inoltre riferimento alle edizioni di J. M. Gesner, Leipzig 1739; Ch. G. Schwarz, Nürnberg 1746; H. Keil, Leipzig 1870; E. Baehrens, Leipzig 1874; C. F. W. Müller, Leipzig 1903; R. C. Kukula, Leipzig <sup>2</sup>1912 (<sup>1</sup>1908); W. Baehrens, Leipzig 1911 (per l'ed. del 1910 vedi n. 3); M. Schuster, Leipzig <sup>3</sup>1958 (<sup>1</sup>1933), a cura di R. Hanslik; M. Durry, Paris 1959, autore del principale commento al testo (Paris 1938).

2) Per un esame circostanziato dei capitoli sulla punizione dei delatori rinvio a Th. Backhuys / T. Leiencker / S. Rödder, Pulchrum spectaculum – execrabile spectaculum. Ein Beispiel für das Herrscherlob im „Panegyricus“ des Plinius (33–36), Hermes 141, 2013, 476–490, in partic. 478 e n. 13.

All'inizio del §2 il testo tramandato dai manoscritti è incerto: al trådito *partim* difficilmente potrà attribuirsi un valore limitativo ("parzialmente"), mai attestato in Plinio e inadeguato al contesto in quanto le delazioni avevano spesso scopo d'interesse. Per questa ragione, a partire dall'*editio princeps* dei *Panegyrici veteres* curata da Francesco dal Pozzo (Mediolani ca. 1482), gli editori hanno corretto *partim* in *principum*, una congettura che fa dei Cesari i promotori delle delazioni: in seguito all'accusa, infatti, i beni dell'accusato venivano per lo più confiscati e incamerati dall'imperatore (Suet. Dom. 12,1 s.). Questa correzione non è priva di difetti. Al di là di una certa distanza grafica fra i due termini, una menzione diretta dei *principes* stempera l'allusione indiretta a Domiziano, che serpeggia in tutto il passo, e si frappone logicamente fra la descrizione del male accresciutosi come un tumore e l'intervento di Traiano, *princeps* anche lui, che ha provveduto a estirparlo e a curare la città con provvida severità. Dall'inizio del secolo scorso, poi, si sa anche che *principum avaritia* è clausola inconsueta nel sistema ritmico di Plinio.<sup>3</sup>

Ha avuto perciò giustamente fortuna il tentativo di salvaguardare il trådito *partim* sulla scorta di Keil, che dopo *avaritia* ipotizzava una lacuna; un'idea perfezionata da Müller, che indica più correttamente lacuna prima di *avaritia*, e da Mynors, il quale si spinge a integrare un secondo *partim* che sarebbe all'origine del *saut du même au même*. Questa soluzione è ineccepibile sotto il profilo stilistico e metodologico: in Plinio *partim* compare solo in costruzioni bimembri e la sua genuinità appare per lo meno corroborata dal fatto che tutte le proposte di ritoccarlo si sono rivelate insoddisfacenti.<sup>4</sup>

La cautela degli editori, che hanno esitato a integrare definitivamente la lacuna, è comprensibile: quale sia l'altro ingrediente che, insieme all'*avaritia*, ha contribuito come un lievito ad accrescere il numero e la portata delle delazioni, non è di immediata intuizione. A me pare, tuttavia, che il contesto fornisca qualche suggerimento su un candidato ideale, con tutta probabilità un altro vizio morale, come l'*invidia*. Basterebbe la triste fine di Agricola a dimostrare come l'invidia potesse essere fatale sotto Domiziano, definito, proprio nel *Panegirico*, *iners ipse alienisque virtutibus ... invidus imperator* (14,5). Da Domiziano promanavano sentimenti cupi, come la brama di ricchezze (50,5) e l'invidia per i pregi altrui, che condizionavano anche i suoi accoliti e che l'avevano reso odioso a gran parte del Senato.

In questo particolare contesto la bontà della correlazione *partim ... partim* è supportata da numerose correlazioni precedenti: *quasi ... quasi ...*, *non ... non ...*, *sed ... sed ...*; *nulla ... nullius ...*; *non ...*, *non ...*; le quali, implicitamente, paiono alludere proprio al binomio *avaritia* e *invidia*. I *grassatores* sono ladri, motivati dall'avidità, i *latrones* assassini, che sotto Domiziano agiscono per lo più per invidia nei confronti dei *boni*. Luoghi solitari (*solitudo*) e strade (*iter*) erano luoghi adatti ai misfatti degli uni e degli altri, ma i successivi *templum*, il tempio di Saturno sede dell'erario e della vita finanziaria (cf. 36,1), e *forum*, cuore della vita civile, fanno rispettivamente riferimento al duplice tentativo di incamerare denaro con la denuncia di irregolarità fiscali e di sbarazzarsi di avversari politici con la denuncia di reati

3) Sorprende perciò che *principum* sia ancora accolto da W. Baehrens, *Panegyricorum Latinorum editionis novae praefatio maior*, Groningen 1910, cui si deve lo studio più circostanziato sui ritmi del *Panegirico* (ibid. 36–44).

4) Mi riferisco a congetture poco convincenti come *participum* o *partium* di Kukula o come la combinazione *p(incipum p)artim* di Hanslik. Io stesso, in fase di diagnosi, avevo pensato a qualcosa come *praesertim*.

pubblici. Lo stesso vale per *testamenta* e *status*, obiettivi, rispettivamente, di *avaritia* e *invidia*. E in questo senso va inteso probabilmente anche *non orbitas, non liberi proderant*: essere privi di eredi oppure averne non serviva a nulla, poiché o *invidia* o *avaritia* erano sempre in agguato. Noterò solo incidentalmente che una certa somiglianza grafica fra i due termini può aver favorito il salto dal primo al secondo *partim*.

Alla luce di quanto ho osservato non esiterei a sostituire gli asterischi lasciati da Mynors con il termine *invidia*: *auxerat hoc malum partim (invidia, partim) avaritia*.

## 95,4

95,2 *vos modo favete huic proposito et credite: §3 si cursu quodam pro-  
vectus ab illo insidiosissimo principe, ante quam profiteretur odium bo-  
norum, postquam professus est substiti, §4 cum viderem quae ad hono-  
res compendia paterent longius iter malui; si malis temporibus inter  
maestos et paventes, bonis inter securos gaudentesque numeror; si deni-  
que in tantum diligo optimum principem, in quantum invisus pessimo  
fui; §5 ego reverentiae vestrae sic semper inserviam, non ut me consu-  
lem et mox consularem, sed ut candidatum consulatus putem.*

Nell'elaboratissimo periodo finale del *Panegirico*, Plinio ripropone la contrapposizione fra i travagliati tempi di Domiziano e quelli felici di Traiano prendendo le distanze dal pericolosissimo imperatore, al quale sarebbe stato addirittura *invisus* nonostante sotto di lui fosse riuscito a fare una discreta carriera: era stato *quaestor Caesaris*, tribuno della plebe, pretore e, da ultimo, prefetto dell'erario militare (CIL V 5262), incarico che non si sa se portò a termine o meno (dipende dal senso che si dà a *substiti* del §3).<sup>5</sup>

La lettura del testo, scandita dalla triplice anafora *si... si... si...*, incontra qualche difficoltà fra il §3 e il §4. Mynors, e chi come lui si attiene al testo dei manoscritti, chiede al lettore lo sforzo di coordinare per asindeto *substiti* e *longius iter malui*,<sup>6</sup> un'interpretazione complicata dal fatto che la coordinata è preceduta dalla subordinata *cum viderem*, che, in considerazione del tempo verbale, non può dipendere da *substiti*. Per questa ragione diversi editori, fra cui E. Baehrens e W. Baehrens (nella sola edizione del 1910, non in quella del 1911), preferiscono adottare la congettura *(si) cum* di Chr. A. Heumann riportata da Schwarz e menzionata anche nell'apparato di Mynors, la quale ha però il difetto di rovinare la triplicazione. Quasi nessuno prende invece in considerazione l'aggiunta di *et o ac*, proposta dubbiosamente da Schwarz.

A me pare che per intendere correttamente il passo sia sufficiente interpretare *cum viderem... malui* come parentetica: essa si introduce nella *peroratio* alla stre-

5) Si veda in proposito A. N. Sherwin-White, *The Letters of Pliny. A Historical and Social Commentary*, Oxford 1966, 75 e 767 s.

6) Non per nulla, nel commento, Durry (n. 1) 226, si preoccupa di allegare esempi affini di coordinazione asindetica in cui, come in Plinio, è stata congetturata la caduta di un *si*. In tutti i casi, però, l'asindeto è meno forte di quanto risulterebbe in Plinio.

gua di una considerazione quasi riservata, come suggerisce il tono ellittico di *quae* ... *compendia paterent*, che allude ai comportamenti delittuosi con cui i carrieristi si propiziavano Domiziano. Che l'espressione sia a sé è suggerito anche dal carattere unitario che la differenza dai tre *cola* introdotti da *si*, tutti bipartiti (*si* ... *provectus* ... *ante quam* ... | *postquam* ... *substiti*; *si malis temporibus inter* ... | *bonis inter* ... *numeros*; *si denique in tantum diligo* ... | *in quantum* ... *fui*). In conclusione mi limiterei a porre *cum* ... *malui* tra parentesi: *si cursu quodam provectus ab illo insidiosissimo principe, ante quam profiteretur odium bonorum, postquam professus est substiti (cum viderem quae ad honores compendia paterent longius iter malui); si malis temporibus* ...<sup>7</sup> In questo modo la chiusa del discorso recupera scioltezza e gravità.

Perugia

Giulio Vannini

---

7) Se non fraintendo, Gesner (n. 1) 652, aveva già indicato la via per interpretare il passo in una nota che evidentemente non ha avuto la meritata fortuna: "Re iterum considerata non puto opus esse, ut contra libros omnes *si* praeponamus: quod Plinius ad propositionem modo capitalem adiecit; haec *quum viderem* ... *malui*, incidens modo est, qua interpretatur illud *substiti*".